

A PROPOSITO DI EPIDEMIE:

LA PESTE DEL 1630 ED IL COLERA DEL 1854

AD AVIGLIANA

Stiamo vivendo un momento difficile con un'epidemia che sta interessando l'Italia (dopo la Cina), il nostro territorio con contagi e purtroppo morti. Ci sembra impossibile vivere questa situazione, che leggevamo solo sui libri di scuola. Storicamente tuttavia siamo stati interessati periodicamente, anche non molti anni fa, da epidemie più o meno gravi e ne siamo usciti. Succederà così anche questa volta e speriamo che accada presto.

1. Epidemia del colera del 1854 e della peste del 1630

Vi voglio raccontare ora brevemente l'esperienza di Avigliana col colera del 1854, traendo le notizie dagli archivi comunali. Eravamo in pieno clima risorgimentale, col Piemonte che trainava gli altri staterelli italiani in vista di quell'unità che tutti attendevano.

Purtroppo giungeva dalla Liguria in Piemonte il colera, nel mese di agosto del 1854. Il contagio interessava Torino ed anche Avigliana. Il *Consiglio Delegato di Avigliana* (diremmo ora la Giunta Comunale) col sindaco *Vittorio Quenda* e vari consiglieri, nella seduta del 9 settembre 1854, prendeva atto che la soluzione della creazione del lazzeretto in Borgo Vecchio (ove era presente un ospedale fin dal Medioevo) non era ritenuta la soluzione migliore in quanto il trasporto dei colerosi dal Borgo Paglierino (zona rossa) poteva estendere il contagio. Esaminate varie alternative, tra cui l'occupazione di uno stabile di S. Agostino, lo stesso sindaco mette a disposizione il suo cascinale detto la Rivittera "*dove sonvi delle varie camere grandi, ventilate ed adattate all'uso predetto ...*". Si ritiene che questo locale fosse situato in Via della Repubblica (cascinale ancora presente). Era stato creato il 5 settembre un apposito *Comitato di salute e beneficenza pubblica* per dare seguito operativo alle direttive sanitarie, con la presenza dei due Parroci, del Padre *Michel Antonio* cappuccino e di un chierico *Masoero Giovanni*. Si costituisce anche una *Commissione sanitaria*; è sindaco il suddetto *Quenda Vittorio* il quale già il giorno precedente aveva diffuso in mezzo alla popolazione un manifesto invitando tutti a

uniformarsi alle cautele indicate in un fascicoletto del *Consiglio superiore di Sanità* contenente istruzioni popolari sul colera. Richiamava in particolare tre punti: 1) tranquillità d'animo, 2) allontanamento di tutto ciò che può viziare l'aria nelle abitazioni; 3) uso moderato e scelta dei cibi.

Da una circolare dell'*Intendenza della Provincia di Susa* in data 30 agosto 1854 risultava che già al 22 agosto si erano manifestati due casi di colera in Avigliana.

Si parla anche della necessità di ingrandire subito il Cimitero di S. Pietro, altri provvedimenti riguardano la raccolta di offerte di denaro, lingerie ecc.

Frattanto l'epidemia si diffonde paurosamente: tra il 21 agosto ed il 29 ottobre sono elencati nominativamente 114 colpiti dal colera, di cui 64 uomini, 40 donne e 10 ragazzi. Ricordiamo che la popolazione aviglianese era allora di poco più di 3000 unità.

La gravità della situazione spinge il *Consiglio Comunale* ad una riunione il 18 settembre dove “ *Considerando trovarsi questa popolazione e massime quella del Borgo Pagliarino minacciata dal terribile morbo asiatico, e per cui al giorno d'oggi hassi già a lamentare la morte di vari capi di casa ed altri individui. Ritenuto esservi giornalmente dei nuovi casi a deplorare né esservi speranza che il terribile morbo, attese anche le attuali circostanze atmosferiche, sia per essere a meno di un ricorso alla Divina Provvidenza e Misericordia.*

Ha perciò con tutti i voti del Consiglio deliberato di ricorrere alla Madonna delle Grazie perché voglia intercedere da Dio misericordia per questa popolazione facendo cessare il morbo in corso, facendo a tal fine promessa di voto, il cui adempimento e funzioni relative verranno determinate dal presente Consiglio nella propria tornata autunnale e dinprova conseguentemente della solennità della promessa in discorso sonosi tutti li sullodati Consiglieri sottoscritti, previa lettura e conferma.

All'originale sottoscritti Quenda Sindaco....” Segue la firma di tutti i consiglieri.

Questa devozione trae origine alcuni secoli prima. Come sapete, l'edificio della chiesetta dedicata alla Madonna delle Grazie (di proprietà comunale, sita in Avigliana Via Umberto I°, nei pressi della Scuola Elementare Norberto Rosa) data attorno al sec. XIV, allora dedicata alla SS. Trinità, officiata dall'Ordine degli Umiliati, diffusi soprattutto in Lombardia, ma comunque presenti quasi in ogni città importante come Avigliana, Pinerolo. Era la chiesa aviglianese più grande, prima delle demolizioni conseguenti alla fortificazione sabauda contro i Francesi a seguito

della guerra franco-piemontese; infatti la città di Avigliana viene messa a ferro e fuoco dai francesi e la mattina del 28 agosto 1630 dovette arrendersi all'esercito nemico.

Quella che ora vediamo è la parte terminale dell'edificio con l'abside, essendo state demolite le varie cappelle laterali, ben 12. Quà e là sul terreno sono disseminati i capitelli delle colonne abbattute.

Il 6 febbraio 1465 i sindaci e la credenza della comunità di Avigliana proseguono la tradizione di redigere i propri atti ufficiali presso la sede degli Umiliati. Nel 1498 appare la prima attestazione riguardante la cappella della Madonna delle Grazie, lasciando presumere che l'immagine miracolosa abbia avuto modo di maturare lungamente nel corso del secolo. La devozione all'immagine della Madonna ha la sua consacrazione con la lettera del *Duca di Savoia Carlo Emanuele I detto il Grande* che scrive al Padre Certosino (succeduti agli Umiliati a seguito della soppressione dell'ordine nel 1571 dopo l'attentato a Carlo Borromeo) da Torino il 27 febbraio 1630 "*...Quanto all'Immagine Santissima della Madonna delle Grazie, scriviamo al Conte di Verrua dove si doverà riponere, sin'a tanto che siasi stabilito un luogo perpetuo per essa. Assicurandovi che haveremo sempre a cuore il bene della suddetta Certosa per il servizio et onore di Dio, comodità della sua religione, ornamento e decoro di questa Città, et con questo preghiamo il Signore che di mal vi guardi. ...Il Duca di Savoia ...*".

Nel 1630 l'effetto dell'epidemia della peste fu devastante. Si ipotizza che nell'Italia settentrionale su quattro milioni di abitanti, i morti siano ammontati ad oltre un milione. A Pinerolo (sotto il dominio francese), comparsa la peste nell'aprile del 1630, furono colpiti i 2/3 della popolazione, in particolare gli ecclesiastici, molti dei quali si sacrificarono per il contagio. I frati cappuccini morirono tutti, così i preti, così anche gli Agostiniani e molti dei Gesuiti e dei Francescani. Le autorità non riuscirono a combattere il diffondersi della peste, se non con iniziative e decisioni inefficaci. L'epidemia cessò verso la fine del 1632. In Pinerolo restavano solo 367 famiglie per un ammontare di 1538 persone, mentre nel 1620 dovevano essere 5132.

L'8 dicembre 1638 la nuova cappella, fortemente voluta dal *Consiglio Comunale* (con apposita delibera in riferimento ad un voto fatto dalla comunità in occasione del contagio - peste del 1629-1630- **di celebrare in perpetuo una messa alla festa dell'Immacolata**, con processione, *con l'impegno di fabricarsi a spese di questo*

pubblico, la quale si è poi fabricata nel luogo ove altre volte era la chiesa della Madonna delle Grazie) è pronta a festeggiare l'evento con la solennità della concezione della Vergine Sacratissima, ad honor della quale la Comunità d'Avigliana fece solenne voto di farvi ogni anno in quel giorno una solenne processione da cominciarsi e finirsi ad essa cappella come sin qui si pratica col canto della Messa grande, Vespri, comunioni numerosi et altre divotioni. Da questo momento la chiesa cessa di essere intitolata alla SS. Trinità e prende il nome di Madonna delle Grazie, che conserva tuttora.

Ritorniamo, dopo questa digressione, all'autunno del 1854. Dei 114 colerosi, 37 risultano poi guariti, e 77 deceduti. Non tutti appartengono ad Avigliana: i registri parrocchiali di S. Maria ne segnano 20, quelli di S. Giovanni circa altrettanti; quindi quasi la metà appartenevano ai paesi vicini da cui erano inviati al lazzaretto di Avigliana. Tra gli altri, il Comune di Sant'Ambrogio, a cui il 19 novembre viene comunicata una nota di spese per il colera di L. 1861,50.

Il 7 novembre dello stesso anno, passata l'epidemia, il Consiglio Comunale, in ottemperanza del voto di cui alla riunione del 18 settembre, delibera "...Ha questi con tutti i voti deliberati doversi eseguire il fattovi voto ...si celebrerà in adempimento del medesimo nel giorno in cui cadrà la festa a seconda del calendario Diocesano della Madonna delle Grazie nella Capella sotto questo titolo dal Signor Prevosto dei Santi Giovanni e Pietro una messa cantata, cui dovrà intervenire questa amministrazione, e si darà una novena di benedizioni in ringraziamento dello scomparso morbo asiatico (ndr già allora), e trovandosi presente il Signor Patrono della predetta Capella Signor Pietro Galliano consigliere, il quale acconsente di buon grado...e per far fronte a quanto sopra ha ancora con tutti i voti deliberati doversi stanziare nei bilanci per gli otto anni a venire la somma di lire venti a pagarsi al suddetto Signor Parroco per la provvista della cera e di ogni altro occorrente e la stessa somma portarsi fra le spese state occasionate dallo sviluppo di detta malattia in questo Paese."

Il Consiglio Comunale prende altresì atto, con riunione del 27 maggio 1855, del contributo determinante del Medico Garnier Valetti (ndr anch'esso contagiato) che"...fu desso il primo che ha informato le Autorità locali e della Provincia dell'asiatico morbo sviluppatosi in questo Comune; fu desso che ha avuto il conflitto cogli altri medici i quali riferivano non esservi cholera e gli eventi giustificarono l'invasione....."....con successiva aggiunta a firma dell'Intendente "Ritenuto che nel

proporre la medaglia a favore del Rev.do Don Vignolo e della giovine Meano si è lo scrivente personalmente accertato dello zelo ed ammirabile pensata carità con cui essi attendevano all'assistenza dei colerosi....Ebbe il Dottor Garnier Valetti una menzione onorevole per i suoi servizi svolti in Avigliana e posteriormente una medaglia d'argento per quelli prestati a Sant'Ambrogio...".

2. Don Alasonatti di Avigliana e don Bosco a Torino al tempo del colera

Nello stesso periodo un altro personaggio aviglianese svolgeva un ruolo fondamentale vicino al Santo dei giovani: *don Bosco*. Era *don Vittorio Alasonatti*. Nato nel settembre 1812 ed ordinato sacerdote nel 1835, svolgeva il suo sacro ministero in Avigliana anche con l'occupazione di maestro della 2.a classe elementare comunale. Aveva conosciuto don Bosco agli Esercizi spirituali a S. Ignazio e a piedi aveva fatto con lui il tragitto da Lanzo a Torino. Il Santo si era accorto come *don Alasonatti* avrebbe potuto egregiamente disimpegnare la difficile parte di suo collaboratore e gli scrisse, invitandolo a venire a dividere le sue fatiche all'Oratorio. Molto lavoro e poco riposo, molte sofferenze e pochi conforti, povertà, abnegazione, sacrificio. *Don Alasonatti* accetta ed il 14 agosto si trasferisce a Torino, a Valdocco. Gli fu affidata la sorveglianza della disciplina e tutta la gestione materiale dell'Oratorio. Il 15 agosto, festa dell'Assunzione della Madonna, *don Alasonatti* inaugurava il suo ministero sacerdotale a Valdocco coll'assistere un coleroso. La malattia aveva raggiunto anche la città. *Don Bosco* aveva fatto ai suoi ragazzi una raccomandazione: vivere in grazia di Dio, portare al collo una medaglietta della Madonna da lui benedetta e recitare tutti i giorni un *Pater, Ave Gloria con la giaculatoria: Da ogni male liberaci o Signore*. A Torino nei primi giorni dell'infezione quanti erano colpiti, tanti erano morti; in seguito su cento casi si avevano in media sessanta decessi. S'immagini lo sgomento generale, che si manifestava col cessare del commercio, col chiudersi delle botteghe, col fuggire di molti verso altri luoghi. Come ora. Fomentava questo spavento il non conoscere alcun rimedio al morbo e la persuasione che esso non fosse solo epidemico, ma morboso. Nel basso popolo s'aggiungeva il pregiudizio che i medici somministrassero agli ammalati una bibita avvelenata, chiamata in Torino *acquetta*, allo scopo di farli morire più presto e così allontanare il pericolo per sé e per gli altri.

Il *Municipio di Torino*, unitamente a tutto il clero e ai vari Ordini ecclesiastici, appena parve imminente lo scoppio del grave flagello, diede uno splendido esempio di pietà, ordinando per mattino del 3 agosto una funzione religiosa nel Santuario della

Consolata, cui prese parte, oltre ad una grande folla, una rappresentanza del Consiglio stesso con queste parole: “ *Il Consiglio delegato, interprete del voto della popolazione di questa Capitale, nella circostanza della temuta invasione del colera asiatico, ha assistito stamane ad una Messa, susseguita da benedizione, nella Chiesa della Beata Vergine della Consolata, onde impetrarne il patrocinio.* ”

La Beata Vergine non sdegnò queste suppliche, poiché la terribile malattia, contro ogni aspettativa, infierì assai meno in Torino che in tante altre città e paesi d'Europa, d'Italia e dello stesso Piemonte.

Ciò nonostante, i casi da uno salirono sino a 50 e 60 al giorno. Dal 1* agosto al 21 novembre la città, compresi i sobborghi e il territorio circostante, ebbe circa 2500 casi e 1400 vittime.

Don Bosco, non insensibile al grido di dolore di tante famiglie, destinava i suoi ragazzi a dar loro una mano con l'assistenza anche domiciliare, raccomandando loro solo sobrietà, temperanza, tranquillità di spirito e coraggio, e insieme confidenza in Maria Santissima, una buona confessione e una santa Comunione. Tra questi coraggiosi figurò naturalmente anche *don Alasonatti*: passavano giorno e notte tra i colerosi in questa grande opera di carità. Nessuno di loro fu contagiato.

Don Alasonatti, primo Prefetto dell'Oratorio e della Pia Società Salesiana moriva a Lanzo (ove è sepolto nella tomba dei Salesiani) nella notte tra il 7 e 8 ottobre del 1865, con grandi sofferenze. Aveva avuto la grande consolazione di ricevere pochi giorni prima della morte la comunicazione dalla Santa Sede dell'eroicità delle virtù del Beato Cherubino, per il quale era ora ammesso il culto pubblico. Aveva faticato per nove anni nel ricercare documenti e prove sull'antica venerazione del nostro patrono.

3. Conclusione

Abbiamo fatto insieme questo breve percorso storico, che ci ha documentato la ricorrenza periodica di epidemie anche gravi che hanno interessato il nostro territorio. Pur col timore del momento ma, nel rispetto doveroso delle indicazioni pubbliche per limitare il contagio, e con la fede e la preghiera della nostra gente alla Madonna l'abbiamo superate. Capiterà così anche questa volta. Siamo fiduciosi come lo era *Don Bosco e Don Alasonatti*, nostro illustre concittadino.

Fonti bibliografiche:

- DALLA SANTISSIMA TRINITA' ALLA MADONNA DELLE GRAZIE DI AVIGLIANA a cura di P. Nesta - Editore Melli 2007 – Borgone (To)
- La Maschera di Ferro di M. M. Perrot – Editore Alzani 1998 – Pinerolo
- Vita di S. Giovanni Bosco di G.B. Lemoyne – Editore SEI 1943 – Torino